



«Contratti illegali nel call center di Hera»

La Uil: gli oltre 80 lavoratori atipici di una società in subappalto svolgono di fatto attività subordinata. La multiutility: tutto regolare, usiamo il service nei momenti di picco

ATIPICI Più di 80 lavoratori del call center di Hera non avrebbero un contratto regolare, secondo la Uil. La multiutility nega: «Li usiamo solo nei momenti lavorativi di picco»

■ di Chiara Affronte / Bologna

«Gruppo Hera sono Domenico (è un nome di fantasia), in cosa posso esserle utile?». Così rispondono ai clienti di Hera i ragazzi che, con contratti di collaborazione a progetto stipulati con la società Koiné, forniscono informazioni sulla multiservizi. «Questi ragazzi, circa un'ottantina - attacca Carmine Massari (Cpo-Uil) - hanno tutti contratti illegali». Illegali perché, come recita la circolare di giugno del ministro del Lavoro Cesare Damiano, i giovani di fatto svolgono un lavoro subordinato e non parasubordinato. La circolare, infatti, stabilisce che quando nei call center si risponde a chiamate in entrata (come nel caso di Hera), questo deve essere considerato lavoro subordinato. Dunque i contratti dopo la circolare di Damiano avrebbero dovuto essere trasformati. Ma così non è avvenuto e, sebbene il rapporto diretto dei lavoratori sia con Koiné, «Hera, in quanto società concessionaria dell'appalto, è responsabile di queste condizioni, paragonabili al lavoro nero», insiste Massari.

La società multiservizi, dal canto suo, precisa che «da tempo sostiene la scelta di mantenere internamente la struttura del call center, utilizzando «100 risorse, tutte interne con contratti regolari a tempo indeterminato». E di avvalersi del supporto di un «service esterno solamente per gestire momenti di picco». Questo perché il call center è un «asset fondamentale poiché costituisce uno dei primi contatti per i clienti»: a tal proposito l'azienda sta «realizzando un progetto di potenziamento di questa struttura».

Non è d'accordo il lavoratore che continueremo a chiamare Domenico. «A Koiné si lavora tutti i

giorni, non saltuariamente», dice. Mentre spiega anche che Hera conosce perfettamente i lavoratori di Koiné: «Attraverso suoi dipendenti si è occupata della nostra formazione, e si reca nella sede Koiné anche per fare assistenza». La questione, poi, si complica ulteriormente perché, spiega sempre Massari, in realtà «Koiné è un subappalto di Hera». Fino a poco tempo fa infatti a svolgere i servizi di call center per Hera era Teleworking: «Questa poi si è scissa ed ha affidato alcune competenze a Koiné».

«Il nostro lavoro è senz'altro flessibile, nel senso che possiamo dare a Koiné la disponibilità che abbiamo, di settimana in settimana - spiega ancora Domenico - e con i responsabili abbiamo buoni rapporti: il problema sta nell'appalto. E se Hera non mette Koiné nelle condizioni di stabilizzare il nostro rapporto di lavoro, ciò non potrà mai accadere». I ragazzi vengono retribuiti 4,25 euro netti all'ora, «cifra molto al di sotto di quelle corrisposte solitamente nei call center, pari a 6,25 netti. E inferiore anche a quella che pagava Teleworking, prima di scindersi», spiega Massari.

Che solleva anche la questione dei capitolati d'appalto: «A luglio Hera ha firmato con i sindacati un accordo sui capitolati, ma, di fatto, non veniamo mai messi a conoscenza dei servizi che di volta in volta vengono concessi in appalto». Su questo punto concorda Augusto De Luca (Cisl): «Il vero problema sono le società a cui vengono appaltati i servizi». Rosanna Di Mauro (Nidil-Cgil) si dice «disposta a misurarsi con la questione specifica di Koiné su cui deve essere fatta un'analisi se-

ria». E aggiunge che, a suo avviso, «tutti i lavori di call center siano tendenzialmente riconducibili ad un rapporto di subordinazione».